



IL DIRITTO DI VIVERE COL PROPRIO METRO

La società democratizzata impedisce all'individuo di realizzare il benessere che promette, a vantaggio di una collettività astratta, governata da uno Stato-balia

DI GABRIELE ROSSI

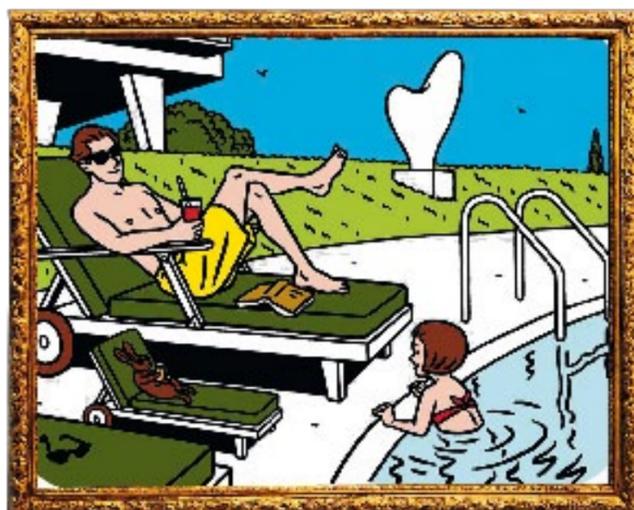
L DANARO È UNA DELLE COMPONENTI ESSENZIALI nella vita delle persone e dovrebbe essere trattato sempre con il massimo rispetto. È facile però osservare che nella società italiana, e in buona parte di quella europea, è quasi completamente scomparsa la cultura del danaro. La relazione che ciascuno di noi ha con la ricchezza è fondamentalmente solo frutto della propria tradizione familiare che, solo in pochi fortunati casi, viene aggiornata da un minimo di elaborazione personale. Il progressivo aumento generalizzato del benessere economico ha avuto come inaspettato effetto collaterale quello di svuotare di significato il concetto stesso di ricchezza. Se ieri c'erano pochi ricchi e molti poveri, oggi siamo praticamente tutti né ricchi, né poveri. Cerchiamo di essere rigorosi estremizzando i concetti: definiamo povero chi muore di fame e ricco chi può permettersi di vivere in un ambiente completamente modellato intorno ai propri gusti. Naturalmente esistono diversi gradi di povertà e ricchezza ma, per semplicità, assumiamo che una persona sia considerata davvero povera solo se non riesce a sfamare se stesso e la sua famiglia e sia considerata davvero ricca solo se l'ambiente circostante è perfettamente allineato alle sue esigenze personali. Fortunatamente, nessuno in Italia oggi muore di fame, anche se una quota anco-

ra significativa di popolazione fa fatica ad acquistare quello che viene definito come «paniere dei beni essenziali». Viceversa, praticamente nessuno può davvero vivere da ricco. E questo secondo aspetto ritengo rappresenti un grave problema sociale, incompatibile con la futura società dell'Uomo 2.0. Cercherò di essere il più chiaro possibile perché l'argomento è socialmente delicato.

Se per sconfiggere la povertà, obiettivo assolutamente auspicabile, fosse necessario rinunciare alla ricchezza allora io rinuncerei a sconfiggere la povertà. Non mi interessa in alcun modo partecipare a un gioco in cui non c'è una possibilità, anche remota, di vincere. Nella attuale società puoi cercare di vivere in modo qualitativamente accettabile esclusivamente nel «tuo territorio»: vivendo nelle tue case, lavorando nella tue aziende e viaggiando con i tuoi mezzi di trasporto. Il prezzo da pagare in termini psicologici è però molto alto: puoi vivere circondato da un certo benessere ma, nella pratica, ti isoli dalla società, ti difendi da essa. Ogni volta che esci dal tuo territorio e ti arrischi a scendere in un albergo, a ricorrere a personale non sotto il tuo diretto controllo o a condividere un mezzo di trasporto è un dramma. Beninteso, è un dramma dal punto di vista di una persona che non vuole rinunciare agli standard qualitativi che ritiene corretti.

IN ALTO, A SINISTRA, ANGELO MORATTI CON I FIGLI MASSIMO E GIAN MARCO. LA CULTURA DEL DENARO SI FORMA IN FAMIGLIA, DOVE L'ESEMPIO DEI PADRI OGGI COME IERI È L'UNICO RIFERIMENTO PER LE NUOVE GENERAZIONI. A DESTRA, FLOC'H CI FA RIFLETTERE CON GARBO METTENDO IN SCENA L'ALTRA FASE DEL SERVIRE, CON I FIGLI A PRENDERSI CURA DEI PADRI. A FIANCO, IL DUCA DI WINDSOR CHE, RICCO PER NASCITA, HA SAPUTO E POTUTO VIVERE COME TALE. OPPORTUNITÀ CHE NELLA SOCIETÀ ODIERNA CI È PRECLUSA.





{ DIREI NO ALL'ASSISTENZA PER UN TAGLIO DELLE TASSE }

Oviamente nessuno muore se al ristorante una persona strilla al telefono, se il cane di una villa abbaia senza senso o se una barca ormeggiata tiene la musica a tutto volume. Ma non sei più ricco. Magari spendi da ricco, ma certamente non vivi da ricco. Il punto centrale è che l'attuale società, per il solito ma-laugurato senso di omologazione democratica, costringe alla convivenza persone che posseggono gradi di cultura del danaro molto diversi tra loro. Oggi tutti possono fare tutto e tutti possono andare dovunque, senza un'adeguata preparazione, senza un'adeguata fatica, senza un'adeguata selezione. Una persona che ambisce alla vera ricchezza non utilizzerà mai il telefonino in un ristorante, se non per emergenza e certamente a voce bassa, educerà i suoi cani che si guarderanno bene dall'abbaiare a tutti i passanti e imporrà delle normali regole di buona educazione sulla propria barca. Ma quante persone posseggono una adeguata cultura del danaro? Viceversa, quante persone basano il loro tenore di vita, per esempio, sulla redistribuzione di danaro pubblico?

In una ottica di Uomo 2.0, proviamo a spingerci un po' più in là. Senza paura. Assenza di discriminazioni non significa assenza di differenze e le differenze non possono essere annullate dalle leggi. Nessuna legge potrà mai equiparare l'intelligenza di due persone, la loro forza fisica o il loro aspetto. La Legge può, e deve, evitare discriminazioni. Ma soprattutto può, e deve, evitare che qualcuno bari al gioco. Cioè fare esattamente l'opposto di quello che accade oggi. Le esigenze dei singoli individui sono sistematicamente discriminate rispetto alle esigenze della cosiddetta collettività e più della metà del reddito nazionale (una cifra immensa) è prelevata dalle tasche dei cittadini e gestita al di fuori dalle normali regole economiche. Il risultato è che i «produttori di ricchezza» sono aggrediti da uno Stato diventato oramai il loro peggior nemico, mentre i «produttori di povertà» sono favoriti. Demenziale. L'Uomo 2.0 è un uomo che non avrà bisogno dello Stato. Oggi non esiste alcuna attività che non possa essere privatizzata. Non c'è alcuna differenza concettuale tra un responsabile marketing e un giudice, tra un militare e una commessa. Ciascuno ha il suo compito e deve svolgerlo al meglio. L'idea liberista di Stato-azienda cade nel

momento in cui la si vuole applicare, nello stesso momento, alla totalità di una nazione, ma ritengo diventi realizzabile se si decide di applicarla gradualmente, partendo da una parte di essa. Il problema è che con una tassazione elevata come quella italiana non c'è spazio per realizzare una meta-società autonoma all'interno dello Stato. La soluzione però ci sarebbe: promulgare una legge che consenta, a chi lo desidera, di rinunciare a qualsiasi forma di assistenza da parte dello Stato in cambio di una tassazione ridotta del reddito, diciamo con una «aliquota obiettivo» pari al 16,5%. Niente scuola, niente ospedali, niente pensioni, niente cassa integrazione, niente giustizia. Solo polizia e difesa, per evitare inutili problemi. Gli appartenenti alla meta-società potrebbero quindi destinare un altro 16,5% ai servizi specifici gestiti dalla meta-società stessa, arrivando così, come totale, alla soglia della aliquota di tassazione massima che in molti reputano giusta. Una legge del genere non passerà mai in Italia? Non so, non dimentichiamo che l'Italia è una nazione di individualisti, ricca e mediamente colta.

Di sicuro una quota rilevante di popolazione la osteggerà in tutti i modi, anche violenti, ma siamo sicuri che sarebbe la maggioranza dei votanti? Uno Stato come l'attuale è incompatibile con l'Uomo 2.0 e per provare a reintrodurre in Italia una adeguata cultura del danaro è necessario liberare risorse. Svegliamoci: l'arte sta morendo, la cultura è omologata e oramai nessuno prova più neanche a sognare. Ecco il punto: sognare. Credo che a nessuno interressi davvero vivere tanto per vivere. Molti, troppi, sognano solo di impoverire gli altri. Liberissimi di farlo ma non è, e non sarà mai, il mio sogno. Io voglio fumare se ne ho voglia, allacciarmi le cinture di sicurezza solo quando lo reputo necessario, tenere la temperatura in casa mia al livello che ritengo più confortevole, mangiare quello che mi piace, andare in autostrada alla velocità più adeguata alla mia sicurezza e curarmi con le cure che ritengo più efficaci. Devo potermi liberamente accordare con chiunque, libero come me, su qualsiasi argomento e in qualsiasi forma. L'Uomo 2.0 non ha bisogno dello Stato-balia: facciamo passare la legge del 16,5% e poi credo non sarebbe impossibile organizzare efficacemente la meta-società dell'Uomo 2.0. Un'unica regola base assoluta, la verità, e il resto viene da solo.

IN ALTO, A SINISTRA, NEL SUO LIBRO «OÙ MÈNE LA VIE», FLOC'H SI INTERROGA CON VERVE SUI CAPRICCI DELLA SORTE CHE INDIRIZZANO LA NOSTRA VITA. NELL'OPULENZA, SEMBRA SUGGERIRE L'AUTORE. LA CONDIVISIONE ACCRESCIE IL PIACERE. A DESTRA, ARISTOTELE ONASSIS CON LA MOGLIE TINA (ATHINA MARY LIVANOS) E IL FIGLIO ALEXANDER NEL 1950. ONASSIS FU INVECE ARTEFICE DELLA SUA RICCHEZZA. A FIANCO, «LA FAMIGLIA DEL CONTADINO» (1640) DEI FRATELLI LE NAIN (PETWORTH HOUSE, WEST SUSSEX).

GETTY IMAGES

ARCHIVIO SCALA

